

LIBRI

LO SCAFFALE

John Jeremiah Sullivan Cavalli di razza che passione

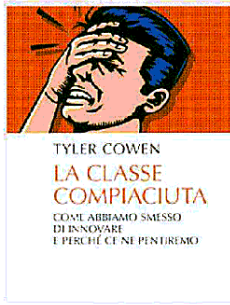
"Blood Horses" di John Jeremiah Sullivan, tradotto da Gabriella Tonoli, sono gli appunti del figlio di un giornalista sportivo con argomento i cavalli da corsa e le corse ipiche negli Stati Uniti. L'autore - 30enne quando scrisse il libro, oggi 44enne, kentuckiano, scrittore, musicista e professore universitario - al capezzale del padre Mike, gli chiede quale sia stato il momento più straordinario della sua carriera.



John Jeremiah Sullivan
CAVALLI DI RAZZA
66thand2nd, 253 pag., 18 euro

Tyler Cowen Quando si ferma l'innovazione

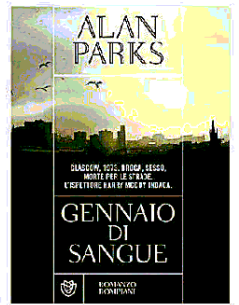
Nonostante progresso e innovazione siano parole apprezzate, particolarmente da politici e industriali, in realtà abbiamo smesso di innovare. Ci compiaciamo dello status quo - forse addirittura lavoriamo per impedire il cambiamento - e ce ne pentiremo: la copertina del libro di Cowen parla da sé. L'autore, editorialista del "New York Times", insegna economia alla George Mason University, in Virginia, Usa.



Tyler Cowen
LA CLASSE COMPIACIUTA
Luiss, 251 pag., 22 euro

Alan Parks L'omicidio annunciato

Un noir ambientato a Glasgow, dove a Capodanno 1973, nel carcere di Barlinnie, un detenuto rivela all'ispettore Harry McCoy che una ragazza sta per essere uccisa. Succede: in una stazione di autobus Tommy Malone spara a Lorna Skirving e poi si suicida. Ora McCoy deve dare un senso a tutto questo. Parks, al suo esordio in letteratura, vive a Glasgow. Per oltre vent'anni ha lavorato nel mondo della musica.



Alan Parks
GENNAIO DI SANGUE
Bompiani, 363 pag., 18 euro

ALBERTO BERUFFI

La Mantova degli anni '80 sconvolta da un serial killer

L'assassino toglie il sonno all'ispettore Ploggia, ma i veri protagonisti del romanzo sono i ragazzi e le ragazze del Liceo Santo Spirito



Mantova, anni '80, la città definita "bella addormentata", in quegli anni pigri e innocenti è più addormentata che mai e viene solo leggermente scossa dall'annuncio che il Liceo classico e Collegio vescovile Santo Spirito verrà aperto alle ragazze, che staranno comunque in un'ala separata, sotto la stretta vigilanza di professori e sorveglianti. Il terrorismo politico che aveva insanguinato le strade d'Italia sembra essere al tramonto così come le passioni e le ideologie che lo avevano animato. Sono gli anni dei paninari e la divisione maggiore tra i ragazzi sembra quella tra i fan degli Spandau Ballet e quelli dei Duran Duran. Quasi 40 anni dopo, una serie di efferati delitti attentamente messi in scena da quello che sembra essere un serial killer senza pietà, sconvolge la città e toglie il sonno all'i-

spettore Marco Ploggia, incaricato delle indagini e affiancato da una misteriosa e affascinante criminologa italoamericana. Non sono un appassionato di gialli e li leggo raramente, ma "Una ragazza cattiva" di Alberto Beruffi non è solo un giallo scritto brillantemente e costruito attorno a una serie di delitti che seguono una logica ferrea e implacabile, ma racconta anche una storia d'amore, anzi più di una, con garbo e delicatezza ai quali non siamo più abituati.



La sorprendente opera prima di Beruffi è anche un'elezione di quei tempi andati con i loro personaggi buoni e cattivi: preti arrivisti e irriprensibili monsignori, politici intriganti e poliziotti scafati. Ma i protagonisti sono loro: i ragazzi e le ragazze del Liceo Santo Spirito: crème de la crème di una borghesia cittadina più bigotta che illuminata e che tollera malamente l'arrivo del bifolco Fulvio, il contadino con le scarpe grosse e il cervello fino che sembra mandare in frantumi

il loro quieto vivere. La barriera di classe è più dura da abbattere di quella di genere. Il libro riserva una sorpresa e un coup de théâtre, ad ogni pagina, e proprio per quello mi risulta difficile dire di più senza rovinare il godimento a chilo vorrà leggere, ma posso assicurarvi che non è necessario essere di Mantova o conoscerla e che non è nemmeno necessario essere stati adolescenti negli anni '80 per apprezzare i riferimenti a quegli anni.

Ognuno ci troverà un aspetto su cui indugiare: la descrizione impietosa degli ovattati ambienti ecclesiastici, la ricostruzione del processo investigativo, gli aspetti camerateschi e quelli claustrofobici di una forzata vita in comune, i meccanismi perversi e le conseguenze disastrose del bullismo, l'elogio della cultura classica e del tipo di scuola che per secoli l'ha perpetuata nel nostro paese. Solo due consigli per concludere: siate sicuri di avere davanti il tempo che vi servirà per leggere interamente "Una ragazza cattiva" perché non riuscirete a interromperne la lettura finché non lo avrete finito e tenete aperto Youtube: la colonna sonora del romanzo è importante per capirlo e fondamentale per apprezzarlo.

Stefano Albertini

Alberto Beruffi, UNA RAGAZZA CATTIVA, Newton Compton editori, pagine 442, euro 9,90

ROBERTO MANFREDI

Artisti finiti in carcere Un viaggio nel lato oscuro dello star system

Elencando arresti eccellenti il libro è un'occasione per mettere a punto brevi biografie di personaggi più o meno conosciuti

In manette sono finiti diversi artisti. È il lato oscuro dello star system, nascosto e censurato. Nessuno - a meno che, una volta scoperti, serva almeno a farsi pubblicità - tiene a far sapere di essere finito al fresco. Tanto meno se per un reato infamante. La stampa vigila, quella scandalistica ci sguazza. Ma, senza volere minimizzare, nella quasi totalità dei casi non c'è infamia. Di solito la causa dell'arresto o della condanna è legato alla droga. Alcuni vengono pizzicati e ne pagano le conseguenze.

Il libro di Roberto Manfredi - ex produttore discografico, produttore e autore televisivo, documentarista, scrittore - elencando arresti eccellenti è un'occasione per mettere a punto brevi biografie di personaggi più o meno conosciuti.

Il caso più noto è forse quello di Chet Baker, grandissimo trombettista jazz, con-

Roberto Manfredi Artisti in galera

Opere di Tom Porta.
Postfazione di Elio Guaitamacchi



Roberto Manfredi
ARTISTI IN GALERA
Skira, 205 pag., 17 euro

dannato per droga nel 1960 qui in Italia a un anno, 7 mesi e 10 giorni di prigione più 150mila lire di multa, difeso sull'Europeo da Oriana Fallaci. Tanti gli altri nomi. Perlopiù colpiti da condanne lievi, comunque non pesanti. Il libro è arricchito da alcune opere di Tom Porta e dalla postfazione di Elio Guaitamacchi. —

SCUD

© FINEANCIAL.COM/STRETTISSIMI

La narrazione mantiene un doppio sguardo: verso i discendenti e verso la tormentata storia della Russia e delle sue rivoluzioni

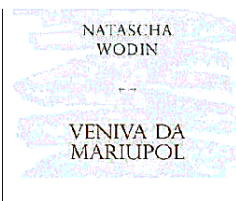
La vicenda di una famiglia ucraina Una figlia alla ricerca del passato

Quando Natascha Wodin digita il nome di sua madre Jewgenia Jakowlewna Iwaschtschenko sul motore di ricerca russo è una placida sera d'estate e lei è una scrittrice affermata; nei suoi precedenti dieci romanzi ha già trattato il tema della sua infanzia povera e negletta, della provenienza dei genitori - lavoratori coatti sla-

vi deportati dall'Ucraina a Lipsia dai tedeschi nel 1943 - e del suicidio della madre quando lei aveva 10 anni. Della madre Wodin ha tre foto e un'icona con i santi della devozione russa che campeggia nel soggiorno. Nient'altro, e con questo nulla ha fatto i conti per tutta la vita. Ora, quella pallina gettata nella ruota della roulette

vi vince il banco: dal buio della Rete emergono un link e un certo Kostantin che fornirà a Natascha una serie di indizi e conferme che comporranno lo stupefacente albero genealogico della famiglia di Jewgenia, e quindi di Natascha. "Veniva da Mariupol" è una straordinaria operazione di restituzione della dignità di una giovane

donna misteriosa dagli "occhi pieni di terrore" che un giorno, dopo aver vissuto 36 anni malata, affamata e disperata, esce di casa e si butta nel Regnitz. E con lei trovano dignità decine di milioni di persone senza nome, "spazzatura della storia" che, alla fine della Guerra, rimasero in bilico tra i confini di un'Europa rasa al suolo. Ma è anche la storia intima di una famiglia ucraina che nemmeno la più feroce delle fantasie avrebbe potuto immaginare: un ciabattino napoletano, un marinaio che si innamora di una quindicenne e la conduce per mare lasciando i sei figli alle cure dei nonni, un industriale del carbone che sposa un'italiana, un avvocato e una maestra di piano con tre figli cui ultimi discendenti sono l'autrice



NATASCHA WODIN
VENIVA DA MARIUPOLE, L'ORMA, PAGG. 348, E. 21, TRAD. F. SOLARI, A. RUCHAT

Dalla Rete emergono indizi e conferme che comporranno lo stupefacente albero genealogico dei suoi legami

e un assassino. Scritto attingendo a più di un canone narrativo - autobiografia, ricostruzione storica, fiaba, biografia - "Veniva da Mariupol" mantiene la sua tensione grazie al doppio sguardo: quello verso le personali vicende dei discendenti dei De Martino, nonni di Jewgenia, e quello verso la tormentata storia della Russia, delle sue rivoluzioni senza fine e di un popolo stremato come dopo l'Holod, l'esperimento di collettivizzazione di Stalin considerato il genocidio del popolo ucraino.

In questa alternanza che compone un unico, dettagliatissimo quadro, sta la forza del libro e la sua commovente necessità. —

Tina Guiducci
© FINEANCIAL.COM/STRETTISSIMI